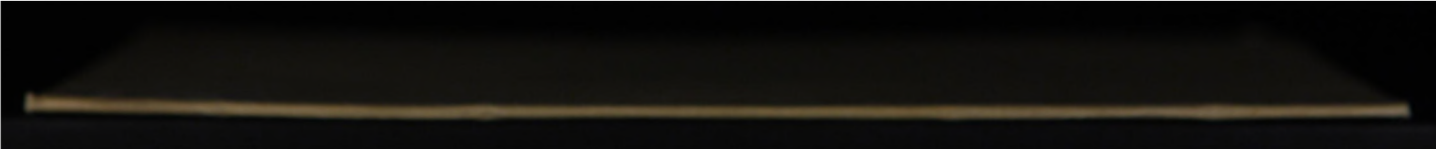
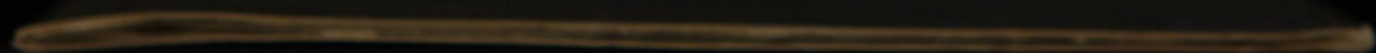




978.4



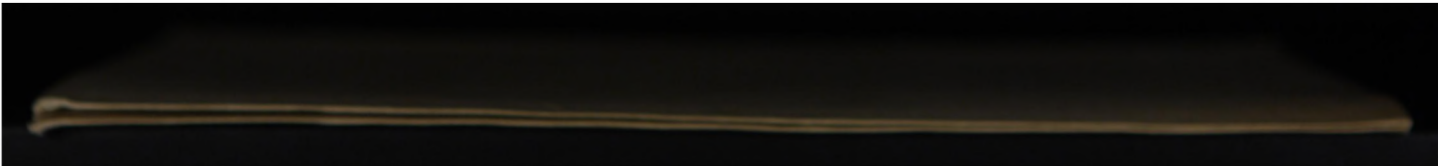
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.4



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.4





La Rappresentatione Di Judith Hebreà.



In Siena.

L'Angelo Annuntia.

CAggiono e regni, imperij e principati
sol per superbia, luso & crudeltate
& per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù d'vmilitate
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate,
el sommo benē nella celeste gloria
& fa di tutti e vitij hauer vittoria.

Questo e per molti esempli manifesto
a ciascun che virtù vuol seguitare,
ma meglio assai comprēderete questo
se volete Giuditta contemplare,
che col cor puro humile, e volto onesto
fe il superbo Holoferne in basso andare
liberò il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo inimico.

Nabucdonosor stando in sedia con
molti principi & signori dice.

Fu mai tra mortali huom nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
ò a chi il cielo habbi dato tal ingegno
che li mortali Dei merito equassi,
ò chi hauesse di virtù tal pegno
che la natura humana superassi,
quāto ora a menel qual cō sōmo stato
ogni felicità ha cumulado.

Fortuna sempre a me fu faultrice
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha de nimici hauuto gran vittoria.

Vno barone dice.

Sacro monarca di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria,
qual'è la tua che sol con tua prudenza
in terra reggia la diuina essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel cielo i ho gran parte
che tutti efati sono in mio fauore,
e tutto il mōdo per mio ingegn qarte

rende a me come a Dio debito onore,
ma Arfasat si fida tanto in Mare
che nō crede altro esser di lui maggio
dar lui solea al mio padre tributo
e per superbia lha sempre a me tenuto.

Consigliate hor signori che merita si
chi non è al nostro imperio obediēte
Vno barone dice.

Che contro a lui signor presto sanda si
con l'esercito tuo forte & potente,
Vn'altro barone dice.

A me parebbe prima si manda si
chi facesi a lui noto la tua mente,
e sel tributo niega a te signore
fa che senta con morte aspro dolore,
Nabuch dice

Questo mi piace, hor su senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedele amico,
e quel che fa mistieri al caminare
pigliate, & attendete quel chio dico,
al Re de Media andate a protestare
che se non vuole hauer me per nimico
presto el tributo come suol far mandi
Nebroth risponde & va via.

Fatto sarà signor quanto comandi

Nabuch dice al Capitano mentre
che Nebroth va via.

Tu in questo mezzo Holoferne pregiato
al ben oprar conforta e cauallieri,
accioche bisognado ognuno armato
sia presto con ardire & volentieri,
Holoferne risponde.

Sacro Monarca quanto hai comandato
fatto sarà, lascia me tal mestieri,
Nabuch dice.

Contro Arfasat l'esercito e già acceso
per dimostrargli quāto m'habbi offeso
Nebrot giunto al Re di media dice.

Troppo sei stato Arfasat arrogante
che cōr'al mio signor tātō abbi errato

al suo imperio sei stato ribellante
 piu tempo hai el tributo a lui negato
 senon sei sauio harai molestie tante
 che punito sarai del tuo peccato,
 ò tu manda el tributo per rimedio
 ò tu aspetta el suo potente assedio.

Arfasat risponde.

Si non guardarsi all'onor del mio regno
 ò importuno, arrogante, e superbo,
 io mostrerei per te oggi tal segno
 che oltre al mio costume i parre'acer-
 ma io nō vo pte farmi li indegno (bo-
 ch'al suplizio maggior forseti serbo,
 & chi e questo tuo si gran signore
 che da me vuol tributo e tanto onore.

Nebroth dice.

Nabuedonosor e il signor mio
 Re deili Assiri & di tutto l'Egitto,
 alqual serue India come a vero Dio
 el regno all'Oceano ha circunscritto,
 muta sentenza Arfasat, & sia pio
 di volontà non volere esser vitto,
 fa quel chi dico, e prendi buò consiglio
 eleggi il meglio, e fuggi ogni periglio.

Arfasat risponde

El perder tempo a chi piu sa piu spiace
 sta con silentio attento al mio parlare,
 questa e mia voglia, qsto a me sol piace
 non voler a nessun tributo dare,
 nō pēsi il tuo signor, benché sia audace
 far come pel passito vsato e fare,
 non creda con minacci far paura
 a chi ha piu di lui l'alma sicura.

Tornati a lui, e questo ancor puoi dire
 che nulla temo questo van romore,

Nebroth dice.

Tu ti potresti ancor di ciò pentire
 & prouar sopra te il suo furore,

Arfasat risponde.

Tu cerchi pur Nebroth oggi morire

e chi ponga da parte ogni mio honore
 quanta audacia dimostra il tuo parlare
 parti sel'ira mia non vuoi prouare.

Nebroth si parte, & Arfasat fa mette-
 re in punto le sue gente, & dice.

Se mai hauesti in odio alcun tiranno

ò se honore ò libertate amate,

ò se virtù e in voi qui si parranno

conuien che presto voi vi prepariate,

cō larme in mano a schifar tanto dāno

accioche il vostro regno conseruiate,

intendo certamente in noi sperando

che il tributo gli diam che va cercando

Nebroth giugne a Nabuc & dice.

Sacro Monarca di Media torniamo

dal superbo Arfasat verso te ingrato,

& da lui questo per risposta habbiamo

che in vano il tuo pēsier e forte errato,

a creder che il tributo el qual cerchia-

come solea, a te habbi mandato, (mo-

nulla ti teme, anzi minaccia forte

a noi se piu stauam daua la morte.

Nabuedonosor irato risponde.

Io perderò lo stato mio felice

ò io harò il tributo & la cittade,

& sio la piglio infino alle radice

la disfarò senza hauerne pietade,

& l'arrogante misero infelice

prouerrà l'ira mia & crudeltade,

in van si fida alcun nel suo potere

che ha giusta cagion d'altrui temere.

Holoferne su presto piglia i modi

che la città, ò Arfasat si prenda,

di tal risposta non vo che si lodi

tanto vi stia l'assedio che farrenda.

Holoferne risponde.

Hor che non su che par chel ciel ne godi

e che a tal vendetta ognun saccenda,

non ti turbar tanto signor per questo

l'esercito e già in pūto andiā via presto

A 2 Le

La gente del Campo di Oloferne,
ne vanno verso la Città di Arsa-
fat con buono ordine, & Nabuc-
donosor va drieto a loro in vna
sedia regia. E dall'altra parte
Arsafat che sera messo in punto
escie della terra con la sua gente
& insieme sappiccano & Arsfat
rimase perdente, & fu menato
legato dinanzi a Nabuch & Na-
buch dice.

Hor e venuto el dì che sappartiene
rendere all'opra tua degna merzede,
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo a sua stoltizia crede,
piglia Arsfat nel mal questo conforto
che il regno perderai, & sarai morto.

Non merita tardanza ne pietate
la tua superbia o misero arrogante.
Nabuch a suoi serui dice.

Vn par di forche sien presto rizzate
& qui in presenza dogni circostante
per dar esemplo a gl'altri l'appicchiate
& che nessuno a noi sia ribellante,
così auuiene a chi non ha timore
che vede il meglio e seguita il peggio.

Arsafat humilmente risponde. (re.
Sacro monarca se gli humili prieghi
dalcū mortal piegorno mai il tuo core
humilmente prego che non nieghi
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar gloreccchi pieghi
chi possa alquanto sfogar mio dolore.

Nabuch risponde.

Hor su presto & fa conclusionone
che il ciel trapassa la breue orazione.

Arsafat dice.

Io so signore che lunga esperienza

delle cose mortali t'han fatto esperto,
& per continuo studio di scienza
delle diuine cose sei referto,
so che letto hai che sol pietà e clemēza
è anteposta a ciascuno altro merto,
è fa l'huomo eccellente mentre viue
el viuer dopo morte el fa chi scriue.
Ancor so che tu sai che la natura
difension concede a gli animali,
ond'io miser come sua creatura
difender mi farai da tanti mali,
ma fortuna di cui questo e fattura
come a lei piacque ci ha fatti inequali,
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con danno al mio dolore.

Se dalle forze tue mi difendeuo
non lo debbi imputare a grande errore
che quel ch'ognun suol fare e io faceuo
nò per oppormi a te, ma per mio onore
dunque signor la pietà chio diceuo
& la ragione, vinchino el tuo furore,
somma vittoria acquista l'huomo forte
donando vita a chi è degno di morte.

Nabuch humiliato risponde.

E prieghi tuoi, e la vera ragione
quale hai nella tua causa esaminato,
hanno fatto mutar mia intenzione
e la sentenza chauea per te dato,
viui Arsfat & odi el mio sermone
non spauentar chio tho già perdonato
sel tributo che debbi a me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arsafat risponde.

Non chel tributo signor mio giocondo
ma ogni mia sustanzia & facultate,
e se mi fusse contro tutto il mondo
mai partirò dalla tua voluntate,
gli dei superni insieme, e del profondo
sien testimoni di mia fedeltade,
pur che perdoni volentieri signore
a chi

a chi contrito vien del suo errore

Arfasat dona a Nabuch vn vaso d'ar-
gento drentoni molti doni e dice.

Non sdegnar signor mio clementissimo
riceuer questo con mansuetudine,
e benchè il don sia piccolo e vilissimo
e non conuenga alla tua amplitudine,
riceui volentieri signor dignissimo,
e non guardare alla tua inettitudine.

Nabuc risponde.

Affai grande si stima, & esser degno
quãdo col dono si dà amore in pegno

Nabuc verso e sua dice.

Dapoi che abbiamò auuto la vittoria
e la fortuna c'è stata propizia,
tornianci in Siria doue nostra gloria
fruir possiam con festa e gran letizia,
& accioche tal dì ci sia memoria
e che stimiam d'Arfasat lamicizia,
solenne questo dì perpetuo harete
e con vittime assai celebrarete.

Nabuc ritorna in sedia e dice.

Hor può vedere ognun che nulla vale
ò ingegno, ò arte còtro a mia potèzia
e che nessun fu mai a me eguale
per lungo studio, ò per la grã scienza,
non esso Gioue fra mortali fu tale
che merita si mai tal riuerenza,
qual con virtù viuendo merito io
che giustamente auãzo ogn'altro Dio.

Vn barone dice.

Degna cosa è giustissimo signore
che sia da tutti e viuenti esaltato,
a te sol si conuien quel sommo honore
che alli Dei nel sacrificio è dato,
tu di felicità sei solo autore
tu sol far col volere ognun beato,
sol per te si gouerna in terra e regge
l'umana plebe, e'n ciel l'eterna gregge.

Nabuc dice.

Sel'vniuerso adunque è per me retto

Rappr. di Iudith Ebrea.

el ciel si lascia per me gouernare,
qual cagion è adunque e quale effetto
chi non debba ciascun signoreggiare,
intenda bene ognuno il mio concetto,
io vo per tutto lettere mandare
nelle qual si contenga tal tenore
chio vo d'ogni viuente esser signore.

Nabuca Nebroth ambasciadore
Nebroth intendi a punto il mio latino
piglia còpagno, è tesoro in gran copia
è cerca ben per tutto ogni confino
infino alle montagne d'Etiopia,
passa il giordano e piglia poi il camino
verso giudea al nostro imperio propia
fa noto a tutti questa mia sentenzaia,
io vo dogni prouincia obediencia.

Nebroth risponde.

Ecco signor parato al tuo volere
per vie mi metto, non tardar còpagno
tu potrai questa volta ben vedere
che il signor nostro farà grã guadagno
non potrà l'Oriente sostenere
ne l'Occidente l'esercito magno,
il qual come tu sai ha forte armato
per torre a chi non vuol seruir lo stato

Nebroth giugne al castel di Betulia
e dice à certi che son venuti fuora.

A voi Ebrei comanda el signor mio
Nabucdonosor Re sempre inuitto,
che ognun disponga la mente el desio
ad vbidire al suo regale editto,
el qual si come a voi chiaro parl'io
dà lui in questa lettera e sottoscritto,
senza tardare al popol la leggete
è la risposta a noi presto darete.

Vno Ebreo risponde adirato.

Qual tu ti sia ritorna al tuo signore
io dico a te che in vista par si fero,
se non vuoi ti mostriamo il tuo errore
parti che in odio abia ogni huò altero
sotto lo imperio del sommo rettore

A 3 stat

Quelli di Oloferne guastato el con-
dotto della fonte, e tanto danno
la battaglia alla terra. Gli ebrei ve-
dendoli hauer perduta l'acqua van-
no al signore, & vno dice.

Noi conosciam che pe' nostri peccati
Ozia noi siam nelle man de nimici,
Dio del cielo ha gliocchi a noi serrati
ne vuol conoscer noi piu per suo amici
dogni aiuto & speranza siam priuati
& nulla resta a miseri infellici,
l'acqua tolta ci è hora senza ragione
per ristoro di nostra afflizione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.
Non vedi tu Ozia che le figliuole
è padri è figli innàzia gliocchi nostri,
morràn di fame, è sete onde ci duole
che tal supplizio Dio per noi dimostri
ma viuendo esser meglio spesso suole
che laudino el signor le menti nostre,
dianci a costui che seruir siamo vsati
meglio è viuer che d'esser stratiati

Ozia risponde.

Voi non vi ricordate che già Dio
fece cose mirabili nel deserto,
pe padri nostri, è come è giusto è pio
or sarà nostro aiuto fermo è certo,
voltate con la mente a lui il disio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, è con pianti oraziō fate
in cenere & cilicio a lui orate.

Gli ebrei fanno orazione in modo
di quella lauda, se mai la tua virtù
vincela guerra. Orazione.
Co padri nostri habbiamo assai peccato
ò giusto Dio, e fatto iniquitate,
dal tuo precetto assai se dilungato
è le tue legge son preuaricate,
dal popol tuo sconoscente e ingrato,
per ignoranzia solo & cecitate,
tu se pur pio, pietoso a noi ti mostri

parce signore & miserere nostri.
Voglia piu tosto Dio chel tuo flagello
le nostre iniquità qui vendicare,
che fare il popol tuo florido è bello
nelle man de nimici a forza entrare,
nel tuo sacro tempio el tuo hostello
le gente immonde non fare habitare,
gente ignorante crudeli, e superbi
crudeli piu che altri son sempre acerbi
Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite frate miei el mio consiglio
è state tutti con l'animo attenti,
conferiscalo il padre col suo figlio
è mandilo ciascun per le sue menti,
fate poi che noi siamo a tal periglio
per mio amore ancor siate contenti,
d'aspettar cinque dì, è se veggiamo
che non ci aiuti Dio, è noi ci diamo.

Iudit in mezzo del popolo dice.

Che parole è venuto a miei orecchi
che nuouo patto, ò che conuenzione,
ò padri di costumi, lime è specchi
primi rettori di religione,
ò giudici prudenti, ò saui vecchi
nel qual consiste ogni vera ragione,
son or le vostre mente si accecate
che dopo il quinto dì dar vi vogliate.

A questo modo tentate voi Dio
a questo modo legge a lui ponete,
ad ira el prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo disponete,
consentendo se non si mostra pio
fra cinque dì, come pregato haucte,
dandou aiuto ne casi infelici
nel sesto dì vi darete a nimici.

Sperate voi da Dio misericordia
trouare in lui ò clemenza, ò pietate,
ò qual confusione, ò qual discordia
ha così vostre mente intenebrate,
che per pace tranquilla è per cōcordia
l'ira sua è vendetta domandiate,
pentianci

pentianci presto del subito errore
egli è pietoso, è daracci fauore.

Ozia dice.

Noi conosciam Iudith di Dio amica
che cōtro a lui habbiam troppo fallato
ma la tua patria misera & mendica
la qual tu vedi in s'infelice stato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però l'anima hauer mutato,
ne partirsi da Dio, ma lui seguire,
è in seruitù viuendo a lui seruire.

Se ti ricorda ben molti & molt'anni
seruiren nello Egitto e nostri padri,
e pure in seruitù con molti affanni
Dio laudoron con le nostre madri,
per la qual cosa senza fraude ò inganni
ne seguì poi gli effetti alti è leggiadri,
fur liberati da seruitù dura
passor co piedi el mar senza paura.

Iudith dice.

Fu così vero, ma non feron tai patti
ne poson legge alla sua potestate,
come voi fatto haucte, ò stolti e matti
popol leggieri pien dimmobiltate,
con lagrime piangian questi error fatti
che humili impetriam la sua pietate.
per acqua, fuoco, e terra esaminati
sono e serui di Dio, e poi prouati.

Ozia dice.

Ciò ch'hai parlato ò vedouetta santa
noi confessiam d'accordo essere il vero
ma la tua fede inuerso Dio è tanta
che mutar fai el suo voler seuerò,
prega per noi, che nessun si vanta
poter far oration col cuor sincero.

Iudith risponde.

Così farò, e voi con deuotione
per me stanotte farete orazione.
Io ho padri maggiori ferma speranza
che innanzi sia passato el quinto die,
e ci dimostrerà la sua possanza

quanto ell'è grande nelle braccia mie
hammi spirato e dato già fidanza
che stanotte per quelle oscure vie,
prenda il camino verso i nostri nimici
per trarui di miseria, e far felici.

Voi in questo mezzo la città guardate
e nulla rinnouate insin ch'io torno,
vittime, incensi, fuochi al tempio fate
con gran solennità sia tutto adorno,
e salmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol ginocchioni intorno,
e io col tempo, e col core inuitto forte
piglio il camino, apritemi le porte.

Apron la porta e Iudith alla serua dice
Hai tu serua fedel ben proueduto
che in questi cinque di possià m'aggiare

La serua risponde.

Madonna sì el me chi ho saputo
in modo credo non ci habbi a mancare
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la cesta el fiasco in man vedi portare.

Iudith dice.

Hor su che l'Angel di Dio c'accompagna
andian chi ò a far fatti egregi e magni,

Mentre va nel campo certi l'hanno
veduta & vn di loro dice.

Hai tu veduto, ecco di qua venire
vna fanciulla ebraea leggiadra è bella,
non so chi sia, e douella vuol ire
che di Betulia pare alla fauella,

Vn'altro risponde.

La vorrà forse ire al nostro sire
ò volentieri io andrei a star con ella,
felice io mi terrei & fortunato
& più di me nessun farè beato.

El primo dice.

Ah che di tu, non ti vergogneresti
sì bella cosa voler violare,

L'altro dice.

O smemorato e tu che ne faresti
con gli occhi par che la vogli mangiare
eccola

Ma conerisponde.
 Tu di ben vero, leghiam costui qui forte
 a questa quercia, è a fuggir siam frâchi
 meglio e presto fuggir senza alcû dâno
 ch'auer vergogna ò riceuere affanno.
 Quelli d'Oloferne legano Achior
 e fuggono inuerso il campo, e gli
 hebrei seguitâdogli trouano quel
 lo legato, & vno di lor dice.
 Vno è rimasto qui stretto è legato
 saper si vuole qual sia la cagione,
 Achior dice.
 Popol che a Dio sempre mai fusti grato
 a cui sol nota è la religione,
 se amor nel vostro petto e mai regnato
 se auesti mai pietà, ò compassione,
 scioglietemi per Dio, che a gran torto
 legato sono, e piu che viuo morto.
 Vn'altro Ebreo.
 Chi sei tu? che condotto a tal destino
 tha la fortuna tua, non dubitare,
 parla sicuro, che per Dio diuino
 facil potrai la tua vita narrare.
 Achior risponde.
 Io sono Achior infelice meschino
 che per voler vostro Dio esaltare
 io son condotto presso ch'al morire.
 Vno ebreo dice.
 Scioglianlo presto, che gliè sul finire
 Achior e sciolto & vno ebreo dice.
 Menianlo al nostro principe Ozia
 che da lui intenda la ragione appunto.
 Vn'altro ebreo dice.
 Tu hai ben detto ripigliam la via
 che gliè pel gran dolor quasi confunto
 non dubitar Achior che in fede mia
 col nostro Re sarai sempre congiunto,
 premio da lui harai e grande honore
 non sarai seruo, ma sempre signore
 Giunti al prencipe vno ebreo dice.

Principe nostro Ozia noi ti meniamo
 Achior, nò per prigiò, ma come amico
 legato stretto trouato l'habbiamo
 ad vna quercia dal nostro nimico,
 la cagion perche sia noi nol sappiamo
 tu lo saprai chel conosci ab antiquo.
 Ozia risponde. (fatto)
 Che vuol dir questo Achior qual legge ò
 tha di corona & del regno spogliato.
 Achior risponde.
 Perch'io ho troppo voluto esaltare
 el nostro Dio, e farlo onnipotente,
 ad Holoferne voleuo mostrare
 che lui el vero, e gl'altri son niente,
 la sua potenza comincia a narrare
 e nulla valse a me meschin dolente,
 cometu odi, io fu legato forte
 acciò con voi insieme habbi la morte.
 Ozia dice.
 Non dubitar Achior chel nostro Dio
 come tu di, ben può fare ogni cosa,
 Achior dice.
 Cotesto ho sempre Ozia creduto anch'io
 e però alquanto la mia mente posa,
 Ozia verso el cielo dice.
 Attendi al cuor contrito signor pio
 confondi lor superbia impetuosa,
 mostra che serui tuoi perir non lascia
 chi presume di se in terra abbassa.
 Achior tu vedrai ben che non fia in vano
 il tuo sperar, nè falsa la tua fede,
 credi che la vittoria è in nostra mano
 non perì mai chi con lui si concede,
 e fu sempre pietoso & molto humano
 a chi in lui sinceramente crede.
 Achior dice.
 Io l'hò veduto Ozia, e credo e spero
 che per gli effetti suoi e sia Dio vero.
 Gli Asirij fâno grande impeto cò-
 tro a quelli della Città con archi,
 faette



faette è scopietti, & con altre arme, è dall'altra parte li Ebrei b difendono virilmente, è finita la battaglia ognuno ritorna al suo padiglione, & Oloferne dice così à suoi soldati.

Io ho veduto che bisogna vsare prudēza grāde, ingegno, astuzia, e arte qui non si posson le forze operare ne gli strumenti bellici di Marte, conuienci far quella fonte guastare è guardar ben per tutto in ogni parte che sien priuati d'acqua è poi vedrete, che tutti come can morran di sete.

Vn seruo a Holoferne dice.

○ Holoferne tu hai bene esaminato il modo a dar fin presto a questa serra questo vil popolo ignorante e ingrato nullà val fuor della sua propria terra, e non fu mai all'arme esercitato nè destrier' vsa, spada, ò lācia in guerra,

sol nell'alte montagne, & alte mura si confidano, ne han di noi paura. Se come di d'acqua gli priuerai presto saran constretti aprir le porte, della Città vscir tu gli vedrai per sete, e non vorranno patir morte, Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai sia diligente, & habbi buone scorte, è rōpi, è guasta, è taglia a pi è del mōte ogni via che conduce acqua alle fonte.

El seruo chiama alquanti compagni & dice.

Pigliate marre, zappe, accette, e scure & ogni ferramento atto a guastare, non vi curate che poggi sien duri fate ogni pietra e sasso rouinare, trouate co martelli vn po que muri non v'increzca far l'acque intorbidare, rompete quel condotto, è state attenti si che gli hebrei noi faccian dolenti.

Queili

stati fiam sempre con l'animo intero,
el qual ci ha sempre da ognun difesi
ne mai sostenne che fusimo offesi.

Nebroth dice.

Confortoui a pigliar la miglior parte
è volontarij darui al suo seruizio,

L'ebreo risponde.

Tu hai gia in vano tante parole sparte
meriteresti ogni crudel supplizio,

Nebroth dice.

Superba gente vsate voi tale arte
a farui degni d'alcun beneficio,

Lo Ebreo dice.

E parla ancora, ognun corra alle porte
costui la cerca, diangli presto morte.

Nebroth si fugge verso il campo, e
gli ebrei fanno consiglio tra loro,
el Sacerdote Ebreo dice.

E nostri padri nell'eterno Dio
fermoron sempre ogni loro speranza,
& certo non fu in vano el lor desio
ne fu fraudata mai cotal fidanza,
sempre si mostrò loro humile e pio
e d'ogni bene dette loro abbondanza,
attese sempre a loro afflizione
per lor nel mar sommerse Faraone.

Così a nostri mal sarà propitio
se lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren sacrificio
& humilmente a lui supplicheremo,
che non voglia di noi humil supplizio,
qual peccati noi meriteremo,
ma presti forza ne casi infelici
e donia noi vittoria de nemici

Nebroth torna a Nabuch, e dice.

Nella tua deuozion signor costanti
senza dubbio ogni popol puoi tenere,
solo gli ebrei a te son ribellanti
ne voglion le tue forze ancor temere.

Nabuch irato dice.

Non fare il cielo che sien si arroganti

che glardi schino opporsi al mio volere
io giuro pel mio petto si douessi
morire al nostro imperio e tien s'omessi

Volta li ad Holoferne; & dice

Presto Holoferne non far piu dimoro
gli eserciti sien tutti forti armati,
e piglia in quantità argento & oro
trabacche e padiglion sien preparati,
se si spendessi ogni nostro tesoro
ò fusimo alla morte tutti dati,
a questa volta io vedrò el mio cor sazio
che farò delli ebrei crudele strazio.

Hor muoui e non vsar misericordia
distruggi le lor terre è le persone,
chi volessi di loro pace, ò concordia
non la pigliare per nessuna cagione,
non voler con loro altro che discordia
mettigli in fuga e gran confusione,
& ardi, e guasta e rubba il lor paese
vedrem se dentro a noi vorran difese.

Holoferne risponde.

Io non sarò mai sazio de lor danni
saggio monarca, ne di far lor guerra,
infìn che con tormenti, & aspri affanni
io non vedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti sien prima messi a mortal serra,
quàto or non sperai mai signor tal glo-

Nabuch dice.

(ria.

Va presto è non tornar senza vittoria.

Holoferne si parte con l'esercito, e
mentre che lui va, due signori se
gli fanno incontro con tesoro af-
fai, e con le chiani delle loro città
vno di loro dice.

Prestante Capitano la tua eccellenza
ci dà speranza di trouar pietade,
dell'error nostro habbian già penitèza
non attender alla nostra vanitade,
accetta questi doni per tua clemenza
piglia le chiau di queste cittàe,

non

non ti sdegnar signor. per cortesia.

Holoferne risponde.

Io vaccetto oggi in nostra compagnia
Amici cari io vorrei informazione,
di questa gente che resistere vuole,
se hanno ne fitti darne condizione,
ò fanno per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione
che questo interuenir già non mi fuole
doue io sono ito in tutti gli altrilati
venuti sono a me serui parati.

Io non so già comprender con quale arte,
possin costoro opporsi al voler mio,
ne so doue gli sperino, ò in qual parte
habbin diritto il loro van delio.

Vno di quelli signori chiamato

Achior dice a Holoferne.

Certo signore io ho per mille carte,
che gli hanno gran fidanza in vno Dio
qual gli difende e guarda a tutte l'hore
li gli hanno verso lui diritto il core.

Mirabil cose ha per loro operato
quando di Egitto già gli liberò,
ciascun co piedi il mar rosso ha passato
doue co sua Faraone annegò,
odi se questo popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutrice,
nel gran deserto di manna celeste
ne mancò mai a lor pur vna veste.

Senz'arme ò spada iattèdi a quel chio dico
ò senza lancia, ò corso di destrieri,
vinto hanno e superato il lor nimico
e tengon molte città in questi sentieri,
questo lor Dio a tutti vero amico
e lor sono al seruir pronti e leggieri,
non potresti Oloferne in tutto vn'anno
se Dio non cede far lor alcun danno.

Holoferne adirato dice.

Acciò chio mostri Achior il tuo errore
e che non è signore altro chel mio,

a Betulia n'andrai con franco core
è inuoca con gli ebrei quel sòmo Dio
che da l'impeto nostro è gran furor
gli difenda, ma in vano fia il tuo disio
perche regge dal cielo al basso fondo
Nabucodonosor per tutto il mondo.

Holoferne a vno de suoi dice.

Piglia Macon fedele è buona guida
verso Betulia piglia il tuo camino,
& al popolo Ebreo che in Dio si fida
presenta nelle man questo meschino,
accioche insieme dopo pianto è strida
gusti l'ultimo fine à lor vicino
pietà di lui non hauere, ò merzede.

Macone risponde.

Sarò signor piu crudele che non crede.

Macone co suoi compagni mena

Achior in sul monte, è dubitan-
do di non essere assaltati da gli
Ebrei che già vsciavano fuori del-
la Città, lo legano a vna quer-
cia, è gli Ebrei credendo essere
piu gente escono fuori della Cit-
tà & vno di loro dice.

Arme, arme, aiuto, ecco gli Asiri
ecco e son già vicini alla cittade,
libera Dio da tormenti è martiri
il popol tuo per tua somma pietate.

Vn'altro Ebreo dice.

Drizzate con buon cuor nostri desiri
ver lui fratelli, è nulla dubitate,
è non son tanti che noi non possiamo
far resistentia, incòtro a loro andiamo.

Gli Ebrei essendo usciti fuori con-
tro a nimici, vno compagno di
Macone dice.

Gli Ebrei son già Macon fuor delle porte
con li archi in mà è con saette a' fianchi
se gli aspettiamo e ci daranno morte
pochi noi siamo è pel camino stanchi,

A 4 Macone

eccola a noi, e si vuol che siam presti
al signor nostro costei presentare,
so che serà piu grata a lui che loro
forse ci donerà qualche tesoro.

Vanno verso la donna, & vno dice.

Donna se non te graue il parlar nostro
de di del venir tuo qui la cagione,

Iudith risponde.

Se m'ascoltate volentier vel mostro
dirò il mio nome è la mia condizione,
ma u' dono vi chieggo, al signor vostro
mi presentiate, questa mia intentione,
io a lui gran cose ho à riferire.

Vn di loro dice.

Al voler tuo pronti sarei seruire
Donna gentile et harà così grata
quanto altra cosa a lui mai stata sia,
in ogni luogo sarai honorata
da lui meritamente, ouunque sia.

Iudith dice.

Da tal signore ho caro esser amata
è che non sdegni la condizion mia.

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla o gentil dama
per gentilezza auanza ogn altro in fama,

Giungono a Holoferne con Iudith
& vno di loro dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa donna Ebrei,
qua presso noi la guardia faceuamo
e costei giu del monte discendea,
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi a te com'el douer volea.

Holoferne dice.

Mille volte ciascun sia ringraziato
di tanto dono io non vi farò ingrato.

Holoferne à Iudith dice.

Non dubitare peregrina donzella
caccia via del tuo petto ogni timore,
senza sospetto ardita a me fauella

che da me trouerai grazia e fauore,
io ti prometto o gentil damigella
che perdonato t'è ciascuno errore,
che co tuo padri insieme commettesti,
quando alle forze nostre v'opponesti.

Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistenza,
è in brieve di sopra lor prouerranno
quanto sia grande la nostra potenza.

Iudith risponde.

E mi par ciascun di signor vn'anno
che con impeto loro è violenza,
dimostri le tue forze è gran valore
e che sian dati à morte con dolore.

Signore attendi alle parole mia
che se tu seguirai el mio consiglio,
per me gran cose mostrate ti fia
prego non sdegni, ne turbar tuo ciglio

Holoferne risponde.

Niente certo piu caro mi fia
donna gentil, ch' a narrar dia di piglio
di quel che vuoi, chio ti giuro cor mio
che di giocondità m'empì el desio.

Iudith dice.

Sappi signore che lo Dio delli Ebrei.
è forte contro a loro inanimato,
pe loro peccati obsceni iniqui e rei
e perche hāno ogni bene in mal muta-
e Sacerdoti loro e Farisei (to
la santa legge hanno preuaricato,
e sacrati misterij el diuin culto
maculato hanno, el loro altar sepulto.

L'argento è le patene, è vasi d'oro
è gl'ornamenti dell'arca celeste,
hanno contaminato, e tolto l'oro
ch'era tessuto nelle sacre veste,
ogni ornato di Dio, ogni tesoro
che liberato gli ha già d'ogni peste,
consumano e dis fanno per potere
l'impeto è vostre forze sostenere.

E gli animali immondi che parati
cron per fare il santo sacrificio,
con le lor man pullute hāno ammazati
senza ordine seruare, o altro officio,
questo hanno fatto, perche son priuati
d'acqua e pane & dogni beneficio,
e le lor carne e sangue hanno mangiato
che dalle legge a loro era vietato.

Per la qual cosa Dio è irato forte
e contro a loro s'apparecchia vendetta,
io conoscendo la lor mala sorte
per consiglio di Dio vēni qua in fretta
in prima per fuggir la crudel morte
alla qual veggo già tutta mia setta,
e per mostrarti el tempo, modo, e via
che senza spada habbi la parte mia.

Holoferne risponde.

Donna se tu farai quel che prometti
e che in vano non sia il tuo parlare,
tu starai meco in piaceri e'n diletti
farotti sempre da tutti honorare,
Iudith dice.

Ancor perche piu fede dia a mia detti
e che non pensi io ti voglia ingannare,
per mezzo di giudea tutto tuo sedio
menerò sola & non harà rimedio.

Ma vna gratia sol signor mio caro
per premio di tal cosa io ti chieggio,
Holoferne risponde.

Dimanda pur chio non sarò già auaro
se bē chiedessi el mio purpureo seggio
per satifsare al tuo voler mi parò
poi che si liberal donna ti veggio.

Iudith dice.

Niente altro da te voglio signor mio
se non chio voglio adorare il mio Dio

El quale mi mostrerà il tempo e l'horā,
come meglio la città possa hauere,
andrò di di, di notte, & ad ogn'horā
pregarlo degni di farmi vedere.

lo sterminio crudele & vltima horā
che pe peccati debbon sostenere.
comanda adunque dal grāde al piccino
che nessuno impedisca il mio cāmino.

Holoferne risponde.

Cotesto e nulla à quel chi ho in disio
ò donna peregrina ancor donarti,
sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
che hora piace piu di appresentarti
sicura va chio te lo comando io
nessun de mia ardirà obuiarti,
così comando alla mia compagnia
che non ardisca mai impedir tua via.

Holoferne alli suoi scudieri.

Voi in questo mezzo scudier diligenti
menate questa donna al padiglione,
doue son cumulati oro & argenti
tesoro e gioie di gran condizione,
& al seruir la state sempre attenti
nulla a lei māchi questa è mia intēzio-
& della mensa nostra sia pasciuta (ne
ouanche vuole andare non sia tenuta.

Iudith dice.

Signore io non potrei ancora vsare
e cibi tuoi che dare a me comandi,
perche il mio Dio si potrebbe adirare
& temerei che sopra a me non mandi
el suo flagello, ma lasciarmi mangiare
ciò che portato habbiā de mōti grandi

Holoferne dice.

Che può durar cotesto e sia vn sogno

Iudith dice.

Dio prouederà in breue al mio bisogno.

Iudith e menata dalli scudieri al pa-
diglione, & Holoferne verso
e suoi dice.

Vedesti voi già mai la piu prudente
donna ne vostri di cari signori,
ò la piu bella, honesta, ò piu clemente
degnā per sua virtù di sommi honori

Vno barone risponde.
Io già per me con tutta la mia mente
ch'ò pur memoria de nostri maggiori
non mi ricordo mai veder tal cosa
honestà, sania, bella, è gratiosa.

Iudith alla serua dice.
Abra fedele andiam qua in questa valle,
io vo fare oratione al grande Dio,
che mostri à serui suoi il vero calle
e da tormenti guardi el popol mio.

La serua rispoude.
Ecco madonna, io seguo le tue spalle
che di seruirti hebbi sempre desio.

Iudith alla serua.
Aspetta, & fa à Dio oration pia
& pregal che esaudisca e voti mia.

Iudith ginocchioni orando dice.
Signore Dio che di nulla creasti
e cielo e terra sol per tua pietate,
el'huomo a tua imagine formasti
a contemplare la tua diuinitate,
e per habitatione à lui donasti
il paradiso pien di amenitate,
del quale in brieue spatio fu priuato
perche mangiò del pomo allui vietato.
Dicesti poi signore che nel sudore
del volto suo, il suo pan mangierebbe,
e con molta fatica & gran dolore
acerba vita in terra menerebbe,
di poi signore per tua pietà & amore
che della humanità troppo t'increbbe,
degnasti quello nell'arca tua saluare
all'or che tutto il mōdo occupò il mare.

Poi pel tuo seruo Moise fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di seruitù di Faraon crudele
facesti quello in ogni luogo inuito,
la terra che produce latte e mele
gli desti a posseder sì come è scritto,
la quale in pace tranquilla molti anni

ha posseduto senza alcuni affanni.
Hor c'è turbata la quiete nostra
tal che schifar non può più la morte,
Iddio a noi pietoso oggi ti mostra,
& toi dal popolo tuo quest'aspra sorte
ogni cosa è signor nella man vostra,
fa il popol tuo contra e nimici forte,
& à me dona con fortezza ardire
chio possa questa guerra oggi finire.

Iudith torna alla serua & dice.
Andianne Abra, che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto a rinfrescare.

La serua risponde.
Io to madonna vn pezzo qui aspettato
tal che di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur dogni cosa Dio laudato,
so che come io hai voglia di mangiare.

Iudith dice.
Sopporta in pace serua, ancor per certo
de tua disagi ti renderò buon merto.

Iudith & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne allo Scalco dice.

Fa preparare Scalco diligente
vn magnifico & splendido conuito,
è di viuande copiosamente
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni & cauallieri, & Conti inuito,
che di far festa e gioia el mio cor brama
vo che cenì con noi la gentil dama.

Volgesi a vn cameriere & dice.
Tu in questo mezzo camerier va via
& usa astuzia, & arte, & ogni ingegno,
che quella donna per sua cortesia
la qual ma l'alma tolta el cor ha pegno,
venga a cenar con questa baronia
& dimostri di se qualche atto degno
di che più grata cosa non può fare
che questa sera meco venga a stare.

El

El Cameriere va à Iudith & dice.

Non ti turbare ò damigella honesta
senza paura ascolta mie parole,
el signore ha para o oggi con festa
vn bel conuito, comè spesso suole,
& se non fusi a te cosa molesta
alla sua mensa donzella ti vuole,
non gliel disdire, al seruir sia leggieri
da doppio don chi seruè volentieri.

Iudith risponde.
E chi son io chio possi contradire
& resistenza fare al mio signore,
ecco io massetto, & presto già venire
con teo volentier brama il mio core.

Mentre che Iudith va dice.
Per cento io debbo, & voglio a lui seruire
come far debbe il serua al suo maggio-

E volgesi alla serua & dice.
Serua seguiteme con la tua cesta
chel signor ci ha chiamato alla sua festa.

Iudith giugne & Holoferne dice.
Ben sia venuta dama generosa
siedi, che sold al conuito mancaui,
nulla viuanda benchè pretiosa
esser potea, se non arrituaui,
per te giocunda s'ita ogni cosa
per te s'iene le viuande piu suau.

Iudith risponde.
Signore io rendo a te gratia infinita
ma hebbita l'eterna alla mia vita.

El conuito s'ita con molti huoi &
canti, e finito si leuano le mense
partesi ognuno, & Holoferne si
getta in sul letto & adormentasi,
e Iudith vedendo ognuno parti-
re dice alla serua.

Aspetta serua qui presso alla porta
& fammi cenno se nessuno entrassi,
ripiglia il fiasco in man cò la tua sporta
& ita attenda se alcun ci passassi,

La serua risponde.

Non dubitar chi farò buona scorta
ne mouerò di qui già mai mia passi,
infin chio ti vedrò a me tornare
ista sicura & fa quel chai a fare.

Iudith piglia vno coltello nella ma-
no destra & con la sinistra piglia
e capelli di Holoferne & dice.

Conferma la mia mente ò sommo Dio
in quest' hora da forza alle mie mani,
constantia da & audacia al cor mio
e fa che mia pensieri hor non sien vani
presta vittoria a noi ò signor pio
e non guardara nostri sensi humani,
la superbia confondi del nimico
& chi di se presume fa mendico.

Io ardisco signor cose mirabili
& non conuenienti à man vilissime,
se presti gratia alle sien memorabili
& riputate in ogni età dignissime,
per la tua ancilla effetti inestimabili
sieno operati per tue gratie amplissi-
esaudi Dio hor le prece virginee (me
& da vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la testa à Holoferne
e dice alla serua.

Piglia subitamente questa testa
Abra non tardar più, ne far dimora,
cuopri la & metti poi nella tua cesta
partiam, che non ci giugna laurora,
andian chel popol ne farà gran festa
che la vittoria ci da Dio quest' ora.

La serua risponde.
Andian presto è trouian le vie piu corte
che se giunte noi sian; noi saren morte.

Iudith & la serua vanno quasi
correndo & giunte alla por-
ta Iudith dice.

Aprite, aprite, e gliè con noi il signore
che fatte ha cose grande in Israele,

Holoferne.

Holoferne che ci tenea in tremore

piu humil diuentato, è d'uno agnello,
cacciate omai da voi tanto timore
piu non temete el nimico coltello
a laudar Dio non fia mia voce lassa
che gl'humili fa grádi e gl'alti abbassa.

Ozia dice.

Benedetta sia tu da Dio eterno

donna felice fra tutti e viuenti,
e non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo e virtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluati siam dalle nemiche genti.

Iudith risponde.

Nulla imputate a me, ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.

Laudiamo Dio che mai non abbandona
e serui suoi che in lui speron con fede,
la sua misericordia sempre dona
a colui che col cuor perfetto crede
rendian grazia alla sua santa corona
che gli humil preghi de' suoi serui vede
faccili festa per gaudia perenne
e questo di sia sempre a noi solenne.

Ozia dice.

Meritamente così dobbiam fare
donna beata dal signore eletta.

Iudith dice.

Vedete bene se si de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli ha voluto dare
morte al nemico & far giusta vende

Iudith caua fuora la testa & dice.

Ecco la testa, ognun la guardi scorto
per grazia del signore e gliè pur morto.

Iudith tenendo la testa in mano dice.

Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco laudatia, ecco la sua arroganza,
misero tu voleui al ciel salire
non pe meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire
ne che mai fussti vinta tua speranza,
ficcatala in vna hasta che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta.

E poi con forte mano ciascuno armato
piccoli e grandi assaltare il lor campo.
morto charanno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, e cò gran vâpo.
voi con furore harete seguitato
quel popol vile che senza alcun scampo
sarà rubato e morto per dispetto,
uscite fuor non habbate sospetto.

Gli Ebrei armati assaltano il campo
d'Holoferne, è veggendosi assaliti si
fuggono, e l'Angelo da licentia.

Non aspettate di vedere il fine
popol diletto ch'ascoltato hauete,
ò visto d'Holoferne le ruine
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline
la penitenza a fatto e vo'l vedete,
altro per ora da far non ci resta
al vostro honor finita e questa festa.

IL FINE.



